

(Terra di Dio)

interpretato da INGRID BERGMAN e diretto da ROBERTO ROSELLINI
Distribuzione RKO RADIO FILMS

Il film narra la storia di Karin Bjorsen, una ragazza lituana che prima della guerra si era stabilita in Cecoslovacchia, dove aveva sposato un architetto. Dopo l'invasione tedesca e la morte del marito, ricercata dalla polizia segreta, si rifugia prima in Jugoslavia, quindi in Italia. Dopo l'8 settembre viene internata in un campo di concentramento per i "Displaced persons" (profughi stranieri), nell'Italia centrale.

Per due anni cerca disperatamente di ottenere un permesso di emigrazione per un qualsiasi paese dell'America Latina o dell'Australia, ma ogni suo tentativo fallisce miseramente. La conoscenza di un ex marinaio italiano (Antonio Mastrostefano), internato in un campo alleato vicino, che ha per lei una forte simpatia e vorrebbe sposarla, le suggerisce un piano: «Se lei lo sposerà, potrà seguirlo quando Antonio verrà lasciato e potrà con lui ricostruirsi una nuova vita». Non era proprio quello che Karin aveva sognato, ma, dopo il rifiuto del console argentino di rilasciare il passaporto, decide di accettare l'offerta di Antonio.

I due si sposano il giorno stesso in cui ad Antonio vien restituita la libertà. Poi, liberi ormai tutti e due, si mettono in viaggio per raggiungere Stromboli, l'isola in cui Antonio è nato e dove intendono sistemarsi. Ma giunti all'isola, la vista della sua futura casa vuota, dirocciata, e del villaggio deserto, e delaurato dalla lava del vulcano, provoca in Karin una profonda delusione. Qui non potrà mai vivere. Qui sarà prigioniera come nel campo di concentramento.

Ma tornare indietro è impossibile. Antonio si oppone decisamente. E' innamorata della moglie e non vuol perderla e poi gli mancano i mezzi per lasciare Stromboli e sistemarsi da una qualsiasi altra parte. Karin si confida con un prete del villaggio e lo supplica di aiutare lei e Antonio a lasciare l'isola, ma questi le consiglia invece di restare, e di formare qui la sua nuova famiglia.

Karin non ha altra scelta: decide quindi di fare amicizia con i vicini, di rendere la casa abitabile, e di arredarla, nei limiti del possibile, secondo i suoi gusti. Ma le difficoltà di comprendere la lingua e soprattutto l'aperta ostilità delle vicine che le invidiano la sua bellezza e disapprovano la sua maniera di pensare e di agire, la isolano dal resto del villaggio. Antonio è quasi sempre fuori a pescare, e lei quasi sempre sola a casa. E un giorno in cui Karin si reca da una donna di facili costumi a farsi cucire un vestito, subito nel villaggio nascono i pettegolezzi più disparati sulla sua moralità. La situazione per Karin diventa insostenibile.

Un casuale incontro sulla spiaggia col guardiano del faro fa nascere la voce



Le prime incomprensioni tra Antonio e la sposa Karin Bjorsen.



La tentativa di entrare a far parte della vita degli isolani è stroncato dalla diffidenza delle altre donne.

che i due se la intendono. Questa voce giunge ad Antonio che, infuriato, la batte selvaggiamente.

Una terribile eruzione del vulcano costringe tutti gli abitanti a rifugiarsi in mare sulle barche. E il giorno dopo, come se lo spaventoso fenomeno della natura avesse placato ogni rancore e risentimento, gli animi sono più sereni. La vita della piccola isola riprende, e si assiste alla più grande moltitudine di tonni che Stromboli ricordi. Le preghiere di

ringraziamento dei pescatori per la pesca quasi miracolosa contrastano con il senso di disgusto che Karin ha provato durante la pesca, la selvaggia scena di massacro cui essa ha assistito dal principio alla fine. E' troppo diversa dagli altri lei, per poter assistere indifferente ad una simile strage. La prossima maternità le dà ancora la forza di agire: non vuole che suo figlio nasca in quella isola maledetta. Deve fuggire ad ogni costo. Cerca di convincere Antonio ad an-

date via con lei, ad aiutarla, ma ottiene solo di venir chiusa in casa. Il guardiano del faro va in suo aiuto. Le apre la porta e le dà il denaro necessario per il viaggio da Ginostra a Messina. Ma per raggiungere Ginostra bisogna arrivare dall'altra parte dell'isola, passando sopra la montagna, vicino al cratere del vulcano. Karin inizia la scalata, ma dopo aver invano combattuto contro l'asperità delle rocce, il fumo, il calore insostenibile e la stanchezza si accascia sfinita e promette in un pianto accorato, Capisce che non riuscirà mai a raggiungere viva dall'altra parte dell'isola. Finalmente la stanchezza la vince e si addormenta.

L'alba la trova sull'orlo del cratere. La selvaggia bellezza della natura la commuove. Là, come ovunque, è terra di



Uno dei momenti di disperazione di Karin che tenta di fuggire dalla terra maledetta.

Dio e nessuno può evadere dal destino che Dio ha fissato. Ovunque una creatura umana può trovare la sua ragione di vita. Allora il pensiero del figlio che porta in seno le dà la forza di rinunciare al suo piano: tornerà indietro, al villaggio, alla sua casa, perché il figlio possa nascere e trovare in una famiglia, almeno lui, quella felicità che a lei è stata negata.



13. L'ELICOTTERO

Il primo pensiero di Jacob Mann fu quello di estrarre la sua pistola, sparare contro gli aggressori chiamando contemporaneamente aiuto; ma capì subito che, con ciò, non avrebbe fatto altro che condannarsi inutilmente a morte. I tre mascherati avrebbero sparato prima di lui, e il rumore degli spari, e le grida d'aiuto non sarebbero stati uditi da nessuno, a quell'ora avanzata nella notte.

In secondo luogo Mann si chiese come avessero fatto a entrare nel palazzo i tre banditi, ma a questo problema ebbe la risposta poco dopo. Intanto uno dei tre s'era avvicinato, e aveva tolto dalla fondina la pistola di Mann.

«Devo ucciderlo? — chiese poi a un altro che sembrava il capo.

«No — rispose questi — non lasciamo indietro inutili tracce. D'altra parte la sparizione di costui può sviare le ricerche della polizia. Lo butteremo giù dall'aereo quando saremo sopra la Manica. Ora, svelti: fuori il cannello assiacetileno, e apritemi la casella N.º 1234.

La cassetta fu aperta in pochi minuti: e il capo ne prese l'involto che vi era stato depresso la sera prima.

«Ora via: filiammo. Metti il bavaglio a costui e fallo camminare.

★

I tre banditi spingendo davanti a loro Jacob Mann, si avviarono su per le scale. Quando furono al piano terreno, invece di dirigersi verso il portone, salirono lo scalone che conduceva ai piani superiori.

Quando furono al terzo piano, dove c'era l'abitazione del direttore, i banditi raddoppiarono di precauzione: nella semioscurità lasciata da una debole lampadina sospesa al soffitto, essi non videro un rapido gesto di Jacob: non lo videro o non vi dettero importanza. E infiltrarono le scale che conducevano alle soffite, adibite ad archivio.

Ma non si arrestarono nemmeno là.

Una scaletta di ferro conduceva a un abbaio: vi spinsero Mann, lo seguirono, e un istante dopo tutti furono sul tetto: o, per dir meglio, su di una terrazza dalla quale sporgeva il sebatoio ch distribuita l'acqua a tutto il palazzo.

Mann sentì subito un vento gelido e uno strano ronzio...

★

Alzò gli occhi, e vide sopra di sé un

el' ottero, che si librava a quattro metri della terrazza.

«Fatto? — chiese una voce dalla navicella.

«Fatto.

«Che diavolo conducete con voi? — E' il guardiano notturno della Banca. La polizia domani, constatando la scomparsa, penserà che sia stato lui a scassinare la cassetta di sicurezza...

«Molto bene. Ora salite.

«E l'altro?

«E' qui legato come un salame. Su, salite presto, che andremo a raggiungere l'aereo piano.

Jacob Mann fu spinto su per la scala a corda, e buttato in fondo alla navicella, dove sentì, col tatto, la presenza di un altro uomo, legato.

Ma l'elicottero non partì subito: ci doveva essere un guasto nel macchinismo, perché non gli riusciva di alzarsi. Forse c'era troppo peso...

Intanto Mann si era avvicinato al suo compagno di prigionia e gli aveva sussurrato all'orecchio, dopo di essersi liberato dal bavaglio.

«Chi siete?

«Il professore Justiz, del Centro Ricerche Atomiche. Sono riusciti a rubare il blocco di uranio ultrapotente che avevo chiuso nella cassetta?

«Sì, purtroppo.

«Voi, chi siete?

«Il guardiano notturno della Banca.

«Avete un temperino?

«Sì, perché?

«Sotto di me c'è un filo elettrico isolato: tagliatelo presto, per amore di Dio.

Mann obbedì.

«Tagliato? — chiese il professore.

«Sì.

Il professore lasciò sfuggire un sospiro di sollievo.

«L'hanno rubato — mormorò — ma non lo porteranno lontano...

★

Infatti l'enorme elica dell'elicottero si muoveva sempre più adagio, mentre il mostruoso apparecchio scendeva fino a toccare la terrazza.

I quattro banditi bestemmiavano sottovoce: uno, evidentemente il meccanico, alla luce di una lampadina tascabile, andava cercando la causa del guasto.

«Presto — ruggì il capo con una bestemmia — presto o siamo perduti...

In quel punto, in distanza, ruggì la sirena della polizia... (continua)

N. 16 p. 306-04